

Tra fare riforme e annunciarle, lo 0,5% di pil

Fare le riforme e non semplicemente annunciarle nelle slide o portarle avanti a colpi di compromessi fa una notevole differenza nelle performance dell'economia. La conferma viene dai numeri di fine 2016 di Italia e Spagna. Mariano Rajoy ha davvero riformato il mercato del lavoro spagnolo, tagliato gli stipendi del pubblico impiego per contenere la spesa corrente, varato una bad bank per ripulire i bilanci delle banche e modernizzato nella direzione del copago, cioè della compartecipazione alle spese, la Sanità. Ora può festeggiare quasi 400 mila nuovi posti di lavoro creati nel 2016 (anno nel quale Madrid è stata praticamente senza un governo in carica) e un calo record del tasso di disoccupazione che, se è vero che si mantiene a quota 21%, è altrettanto vero che in un anno è diminuito di ben 9,5 punti percentuali visto che era superiore al 30%. Dal primo trimestre del 2014, quando nacque il governo Renzi, al terzo trimestre incluso del 2016 la crescita cumulata dell'economia iberica è stata del 7,9%, mentre il pil italiano è salito di un modesto 1,8%. La politica economica dell'esecutivo Renzi ha prodotto una crescita media dello 0,16% a trimestre in quasi tre anni, mentre quella il governo Rajoy ha toccato il +0,72% per 11 trimestri consecutivi: il ritmo di Madrid è stato 4,5 volte maggiore. Le riforme di Renzi, a differenza di quelle di Rajoy, sono state episodiche e da campagna elettorale permanente. Bonus a pioggia e interventi solo sui neoassunti per decontribuzioni a termine o per applicare il Jobs act, mentre il mercato del lavoro italiano necessitava di un taglio strutturale del cuneo fiscale e di nuove regole per tutti, non solo per i neo assunti. Le risorse necessarie a tagliare il cuneo fiscale e rilanciare occupazione e investimenti in Italia ci sarebbero state, ma l'ex premier Renzi ha preferito affidarsi al bonus degli 80 euro, al taglio delle imposte sulla prima casa e a tagli dei trasferimenti agli enti locali trasformati quasi sempre in maggiorazioni delle addizionali o dei tributi locali. Il risultato è impietoso perché la politica economica di Renzi non è stata capace di rilanciare consumi e



investimenti, come certifica la prima deflazione italiana dal 1959. La morale è molto semplice: in Spagna perfino un esecutivo morente come quello guidato da Zapatero è stato capace di abolire le Camere di commercio con annesse gabelle annuali a carico delle **imprese**, mentre in Italia agli annunci di abrogazione fatti alla Leopolda non sono seguite, in tre anni di governo Renzi, riforme coerenti. Le Camere di commercio sono ancora al loro posto, solo ridotte nel numero, e le gabelle annue sono sempre a carico delle **imprese**, perché Renzi ha saputo solo dare una sforbiciata, non rottamare. (riproduzione riservata)